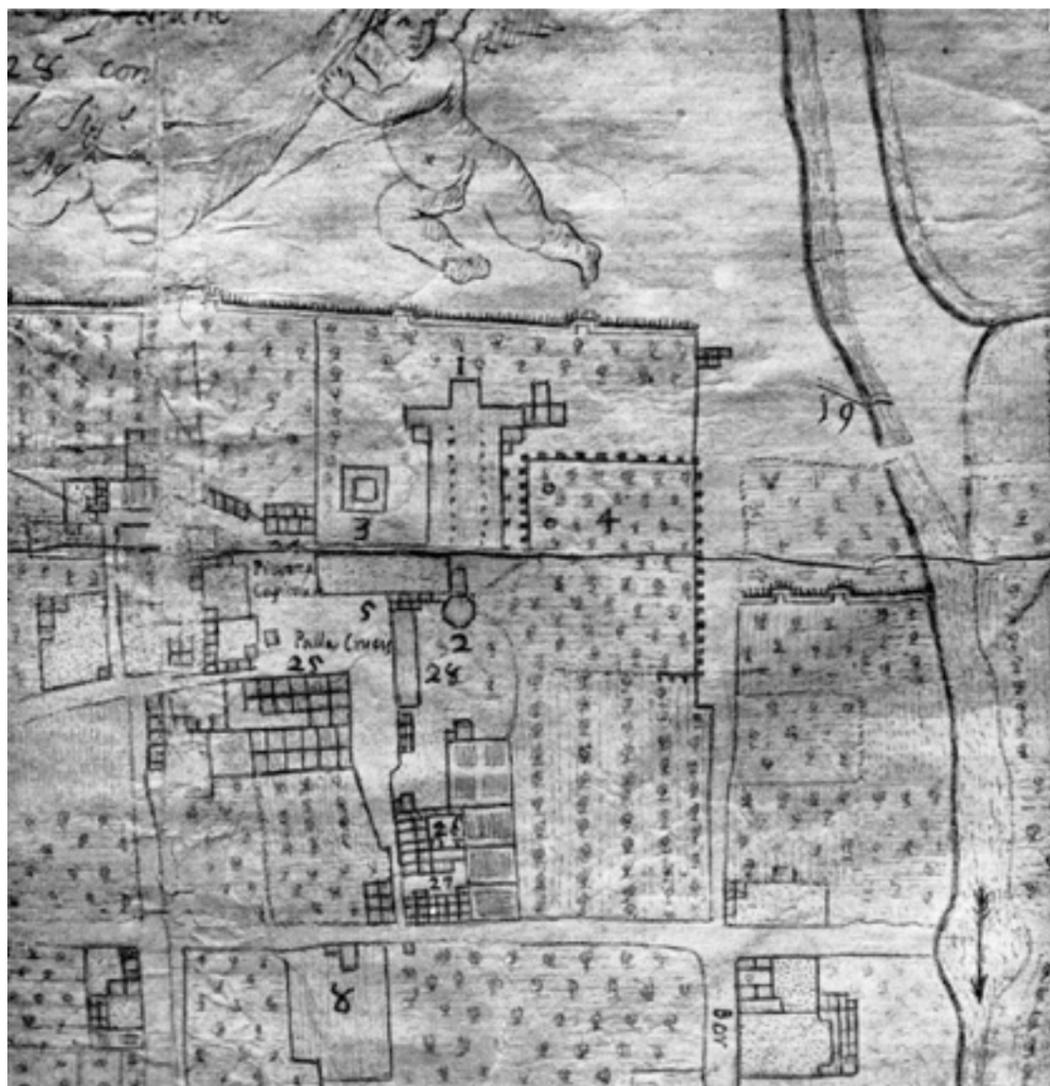


Disegno a penna del 1720 che rappresenta l'assetto dell'area della zona episcopale di Aquileia, tratto dal manoscritto "Le antichità di Aquileia", vol. II, di G.B. Bertoli (Biblioteca Arcivescovile di Udine).



Aquileia: architetture per l'archeologia

Premessa

Che cosa è cambiato nell'atteggiamento dell'architetto verso il rudere e le tracce della storia? Come è cambiata la relazione tra quelle tracce, noi e il nostro futuro? Qual è la concretezza che riusciamo ad attribuire all'opera in questo processo?

L'architetto che mette la conoscenza del reperto archeologico alla base del proprio iter progettuale si fa carico di una aporia e di un silenzio strutturali, perché quei frammenti palesano un linguaggio basato su qualcosa che ci è lontano, qualcosa che non c'è ma ci appartiene: che cosa viene evocato assieme a quella assenza, a quella lontananza?

Utilizzando il frammento e l'assenza i Maestri del Novecento hanno a lungo sperimentato i limiti della pienezza dell'opera nel XX secolo, eliminando ogni illusione circa "la rappresentabilità dell'irrepresentabile". Riandando a quelle esperienze scopriamo come un reperto archeologico possa diventare, nelle mani di un progettista che lo pone alla base della propria ricerca, un vibrante frammento di memoria, un elemento che consente all'architettura (che lo rende fruibile) di trasformarsi, attraverso il ruolo "mediatico" che assume, in un nuovo oggetto concreto parlante. Così la memoria, l'assenza, la lontananza custodite dall'edificio diventano gli elementi di una realtà che possiamo vedere, conoscere e raccontare.

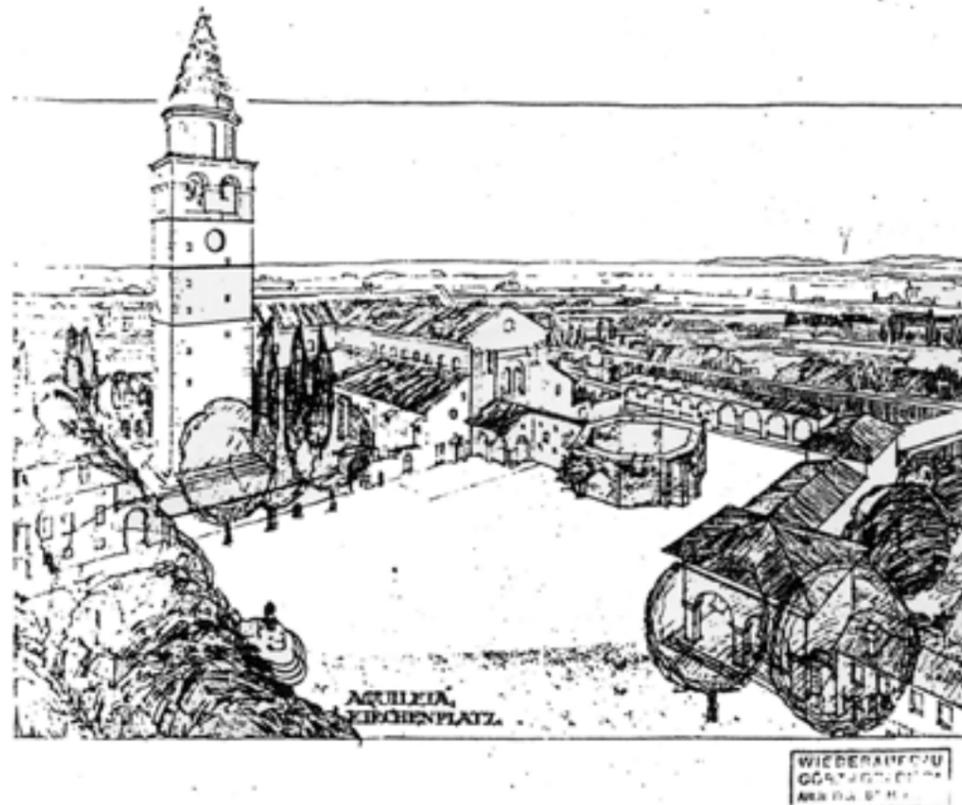
È all'interno di questo contesto culturale che gli interventi realizzati per la tutela e la valorizzazione del complesso monumentale di Aquileia si propongono come un felice esempio di architettura contemporanea di alta qualità, come i luoghi ai quali è affidata la strategia per la riqualificazione dell'intera città, in una congiuntura speciale che ha coinvolto, con ruoli e funzioni davvero innovativi, moltissime figure istituzionali: archeologi, architetti, restauratori, funzionari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Turismo, i committenti come il Comune di Aquileia e la Fondazione Aquileia, oltre alla curia Arcivescovile di Gorizia, proprietaria di alcuni dei beni valorizzati.

Così è stato possibile il recupero concreto di un'area monumentale molto amata e frequentata, la cerniera della crescita e dello sviluppo di una comunità, che in essa continua a riconoscersi e a ritrovarsi.

Il complesso basilicale della città friulana è una straordinaria concentrazione di architetture culturali sedimentate nei secoli (dal I secolo a.C. al XII d.C.), giunte fino a noi attraverso una stratigrafia ancora leggibile, pur attraverso resti in gran parte ridotti a frammenti.

Gli interventi progettati e realizzati da Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni tra il 2003 e il 2017 sono cresciuti con un preciso metodo di lavoro, scegliendo di valorizzare parti importanti del tessuto monumentale della città antica nel rapporto tra i reperti e le emergenze superstiti, ricucendo e riannodando relazioni perdute, affidando ai nuovi spazi urbani e museali la divulgazione della conoscenza acquisita e ricostruita.

È il rapporto tra il luogo e il suo contesto, storico e attuale, a essere esibito assieme ai sarcofagi provenienti dall'area cimiteriale che circondava la Basilica, oppure al lacerto musivo del pavone e a tutti gli altri reperti valorizzati, assieme alla simultaneità tra la scala edilizia e quella urbana, all'insieme inscindibile degli spazi costruiti e/o riqualificati e dei reperti che essi conservano, non più tra loro separabili. Esposti e valorizzati lì dove sono sempre stati, quei frammenti ci svelano l'eccellenza dell'architettura che ora li ospita: circondata da campi di rovine, l'area monumentale di Aquileia ridiventa così di nuovo il perno della crescita della comunità.



Disegno a inchiostro su carta opaca realizzato da Max Fabiani, con veduta prospettica del progetto elaborato per il ridisegno di "piazza della chiesa" (1918 ca.), affidato ai nuovi edifici a un piano, collocati lungo il perimetro dell'area (Archivio MAN, Aquileia, disegni, c. 20, n. 853).

Le tracce, la storia

Aquileia (fondata nel 181 a.C.) nacque come colonia romana che ospitava più di tremila soldati, con una struttura urbana impostata sulle due strade principali, il cardo massimo e il decumano massimo. Nel tempo la città acquista sempre maggiore importanza come emporio commerciale, dotato di un porto fluviale e di splendidi edifici pubblici. Vi operano abili artigiani e maestri d'oreficeria, esperti nella lavorazione del vetro e della terracotta, del marmo e della pietra, e artefici di mosaici di particolare bellezza. Con le riforme avviate da Diocleziano (imperatore dal 284 al 305), Aquileia diventa una delle più grandi città dell'impero romano, dotata di una zecca e di una propria flotta: la più importante dell'Italia nordorientale.

Il contesto storico urbano e archeologico sul quale gli architetti Tortelli e Frassoni sono intervenuti è quello definitosi a partire dal IV secolo durante l'episcopato di Teodoro, quando la città acquista importanza anche come centro religioso. A Teodoro (vescovo dal 308 al 319) si deve la costruzione di un primo complesso per il culto, dal quale partì l'evangelizzazione dell'Istria, dei Balcani e dei territori che si estendevano fino al Danubio, facendo di Aquileia una delle maggiori sedi vescovili della cristianità. Alla fine dello stesso secolo la sede vescovile sembra diventare metropolitana e, a partire dall'età giustiniana con lo scisma dei "Tre Capitoli" (554), il vescovo aquileiese assume il titolo di patriarca.

Nel 568 i longobardi occupano la città e il patriarca Paolino, che aveva aderito allo scisma tri-capitolino, fugge a Grado. Nella seconda metà del V secolo l'area cittadina viene dimezzata con la costruzione del tratto di mura a linee spezzate, con base triangolare, che la taglia da ovest verso est, all'altezza del porto fluviale. Agli inizi del VII secolo il patriarca residente a Grado rientra nell'ortodossia romana rinunciando allo scisma; a tale scelta si oppongono i vescovi suffraganei del patriarca, insediati nei territori occupati dai longobardi che eleggono un altro patriarca residente prima a Cormons, poi a Cividale (*Forum Iulii*), che ritornerà ad Aquileia solo nel IX secolo.

Con la fuga del patriarca Paolino a Grado, Aquileia rimane senza autorità costituita: si può dunque ipotizzare un progressivo decadimento della città e dell'area episcopale, che si protrarrà



Il portico d'ingresso alla Basilica da piazza Capitolo, con i sarcofagi paleocristiani, ante 1915 (Archivio MAN, Aquileia).

fino agli inizi del IX secolo, quando il patriarca Massenzio riporterà da Cividale in Aquileia la sede vescovile con l'intento di ricostituire l'unità del patriarcato.

Così dalla fine del 900 andò riaffermandosi il potere patriarcale della sede aquileiese, potere che a quel punto non fu solo religioso ma anche politico. Il patriarca Poppone (1019-1042), legato alla corte imperiale di Corrado II il Salico, fu il più importante esponente di questa fase: con lui Aquileia ebbe un momento di grande splendore, di cui è rimasta un'eco visibile nella Basilica e nelle strutture monumentali giunte fino a noi, valorizzate con gli interventi qui descritti. Nel 1077 Enrico IV concesse al patriarca il titolo di Principe e il potere temporale su gran parte del Friuli e dell'Istria, dando vita a un Principato ecclesiastico che vivrà fino alla conquista di Venezia (1420).

I monumenti e il contesto

L'attuale complesso basilicale insiste sull'area delle Aule costruite da Teodoro nel 313, sostituite durante la reggenza di Fortunaziano (vescovo dal 342 al 369) con un nuovo edificio a tre navate verso nord-est, utilizzando le murature meridionali e occidentali del primitivo impianto. Sull'originaria Aula meridionale sembra essere intervenuto invece Cromazio (vescovo dal 388 al 408) con un ulteriore edificio di culto e un monumentale Battistero, costruito a ovest in asse con la Basilica. Il nuovo nucleo battesimale viene raccordato agli edifici della Basilica con un lungo narcece, poi distrutto: un atrio di collegamento che si sviluppava sull'asse sud-nord per oltre 60 metri, definendo i volumi delle due basiliche (teodoriana e fortunaziana) per terminare a sud con un'abside (*salutatorium*). Due Aule, perpendicolari al narcece, si aprivano verso ovest determinando una sorta di cortile il cui quarto lato era costituito dalla facciata del Battistero, innalzato con la nuova chiesa. Così si presentava il complesso basilicale alla fine dell'intervento cromaziano, nella metà del V secolo, all'epoca dell'assedio e della distruzione della città da parte di Attila (452).

Il clima artistico e culturale, la qualità e la tempra della committenza ecclesiastica che caratterizzarono Aquileia tra la fine del IV e il V secolo, cambiarono il volto della città, il nuovo assetto dell'intero complesso basilicale, la nuova Basilica meridionale con l'annesso nucleo battesi-



Cerimonia per la traslazione della salma del Milite Ignoto, 28 ottobre 1921 (foto Achille Poli, Civico Archivio Fotografico di Milano).

Cerimonia del 4 novembre in piazza Capitolo, 1923 circa (Archivio MAN, Aquileia).

male, la nuova residenza episcopale a nord, nuovi luoghi di culto extraurbani, a nord e a sud. Il complesso episcopale così definito fu abbandonato al momento dell'occupazione longobarda (568) e rimase tale per circa due secoli, fino a quando il patriarca Massenzio riportò la sede del suo vescovado ad Aquileia. Nell'811 Massenzio ricevette da Carlo Magno parte dei beni confiscati ai nobili longobardi nel 776, allo scopo di ristrutturare la Basilica. L'intervento riguardò le zone orientale e occidentale del precedente edificio. A ovest il patriarca fece costruire la cosiddetta "chiesa dei Pagani", edificio posto tra l'atrio della Basilica e il Battistero, in origine costituita da tre vani: due al piano terra ancora esistenti, e uno al piano superiore, ora demolito.

Sulla struttura massenziana della Basilica intervennero, circa due secoli dopo, i patriarchi Giovanni e Poppone e, allo scadere del primo millennio, forse le invasioni degli ungheresi e un terremoto la danneggiarono ancora. Nel 1001 il patriarca Giovanni ottenne fondi per il restauro e quei lavori furono portati a termine dal suo successore Poppone: la nuova Basilica fu inaugurata il 13 luglio 1031. L'impresa di Giovanni e Poppone coinvolse soprattutto le parti alte della Basilica: l'opera del loro ampio restauro si completò con la decorazione pittorica dell'abside centrale.

Anche la costruzione della grande torre posta a nord della Basilica è attribuita al patriarca Poppone (XI secolo). Le possenti fondamenta poggiano sui pavimenti musivi della Basilica fortunaziana, spazi e reperti oggi visibili sia dall'accesso interno alla cattedrale, attraverso la "Cripta degli scavi", sia dall'interno del campanile, di cui è stata attuata la musealizzazione con il recupero dei mosaici inglobati nel perimetro interno. La sua struttura muraria sembra realizzata con i conci di pietra di Aurisina recuperati dall'anfiteatro romano, mentre la parte alta della cella campanaria è opera del XV secolo. Intorno alla metà del XIV secolo il complesso venne danneggiato da un altro terremoto e il patriarca Marquardo (1365-1381) ricostruì interamente il claristorio con forme ogivali.

Nel 1420 la Repubblica di Venezia determinò la fine del "governo" patriarcale aquileiese.

I tentativi di valorizzare e "riordinare" il sito nei secoli passati sono documentati a partire dal 1853 quando l'ingegner Gaetano Ferrante, oltre alle demolizioni di corpi di fabbrica considerati spurii rispetto all'impianto antico, prevede un'ipotesi ricostruttiva del Battistero (in parte crollato alla fine del Settecento) a uso di cisterna d'acqua. Nel 1918 Max Fabiani propone di circoscrivere lo spazio libero intorno alla Basilica con un portico ad archi, con il Battistero al centro, e ipotizza per la piazza un assetto affine ad altri centri storici italiani, con tanto di fontana quadrilobata.

Guido Cirilli e Ugo Oietti, intervenuti nel primo dopoguerra per progettare il "Cimitero degli Eroi", avevano invece pensato di delimitare gli spazi aperti con una corona di *cupressus sem-*

Scavi a nord della Basilica fino alla quota post-teodoriana, ante 1915 (Archivio MAN, Aquileia).



pervirens (in parte ancora esistente), per esaltare in questo modo il "fuori scala" della Basilica, marcandone la distanza dal nucleo abitato e concentrando l'attenzione sulla "colonna della lupa": un collage di reperti antichi adatto a celebrare il "ritorno" di Aquileia allo Stato italiano. In questo modo la piazza avrebbe assunto l'aspetto di un grande spazio regolare, palcoscenico per le grandi cerimonie militari del 4 novembre e parcheggio per i torpedoni dei primi turisti durante il resto dell'anno.

Nella seconda metà del Novecento, a fasi alterne, l'area viene indagata con diverse campagne di scavo e si susseguono tentativi molto contrastati di una sua sistemazione architettonica e spaziale, che mettono a nudo le difficoltà di trovare soluzioni alla convivenza di archeologia e contemporaneità.

Operando nel solco della "scuola italiana" cresciuta negli anni tra il 1950 e il 1970, Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni risolvono invece l'equilibrio tra antico e "moderno" con un approccio museografico, rovesciando il rapporto tra l'edificio e l'oggetto esposto come avevano già fatto Franco Albini, Franca Helg, i BBPR, Carlo Scarpa e, per certi versi, anche Franco Minissi nella progettazione di importanti musei del dopoguerra, attraverso un nuovo dialogo tra opera d'arte e spazio architettonico e una declinazione del tutto innovativa del linguaggio dell'espore.

Una nuova progettualità

Quando nel 2003 il Comune di Aquileia, in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e le Soprintendenze ai Beni Archeologici ed Architettonici, bandisce un Concorso Internazionale per la "Sistemazione delle aree circostanti il complesso basilicale e per la musealizzazione dei mosaici dell'Aula meridionale del Battistero", la selezione dei concorrenti assegna la vittoria al progetto dello studio degli architetti Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni.

Il filo conduttore del progetto risultato vincitore, inizialmente articolato in cinque lotti – comprendenti la sistemazione di piazza Capitolo, il riassetto di piazza Patriarcato, la riqualificazione dell'Aula meridionale del Battistero, dell'area della Basilica post-teodoriana e dell'area del parcheggio –, considera le presenze archeologiche un principio ordinatore generale: vengono ipotizzati interventi di musealizzazione e valorizzazione, con restituzioni al vero dell'impianto antico, riprodotto in superficie come elemento connettivo tra i frammenti di architettura conservati.

Dopo un iter amministrativo segnato dalle approvazioni delle competenti Soprintendenze e dei Comitati Tecnico-Scientifici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Turismo, gli architetti hanno sviluppato le fasi successive della progettazione necessarie all'esecuzione delle opere.